

Con molto orgoglio e anche con grande piacere, la Solares Fondazione delle Arti torna a collaborare con il Museo del Cinema di Torino: il piacere deriva dalla sottile condivisione di un'attitudine ad interrogarsi sulla rappresentazione del nostro presente e sulle sue molteplici sfaccettature. Balza infatti agli occhi in maniera evidente che viviamo in un'era di inquinamento visivo devastante e nuovo sotto tutti i punti di vista. La nostra società ne è imbevuta, la rappresentazione che ne deriva è un metodico riflesso di caducità, di mancanza di durata.

Questa evanescenza di notizie, di fatti e di immagini ci procura una vertigine inquietante.

Il senso della nostra memoria si offusca in un tramonto dai confini decostruiti e incerti: quando mai ci ritroveremo a guardare le immagini di quel tempo passato?

Provenienti da un *imprinting* culturale occidentale dove il culto dell'attimo fuggente ha guidato il nostro sguardo, ecco emergere dal nulla due preziosi archivi di immagini quasi dimenticate. Viene in mente Marshall McLuhan, che teorizzò "l'immagine del mondo dell'era fotografica come un bordello senza muri", un luogo di peccato e trasgressione che non nasconde più nessun vizio, ma li trasforma in oggetti da ammirazione, ne facilita l'ammirazione. L'immagine è illuminante per commentare l'opera di due artisti difficili da circoscrivere nella loro molteplicità di approccio, Marcello Geppetti e Arturo Zavattini.

Giornalista e fotografo uno, regista e direttore di fotografia l'altro, entrambi appassionati cronisti di un'epoca ormai mitizzata dalla povertà del nostro presente.

L'epoca della *Dolce Vita* cambiò non solo la rappresentazione dell'Italia all'estero, ma fu anche uno dei motivi di orgoglio, di coscienza collettiva nazionale: attraverso lo sguardo di ammirazione del mondo ci riscoprimmo attraenti, con la nostra storia, i nostri monumenti, la nostra cultura, la nostra capitale così intrisa di passato e modernità al tempo stesso.

Attraverso le immagini di Zavattini e Geppetti riviviamo per un attimo quel momento, ci ritroviamo stupiti di fronte alla rivelazione che gli attori e i miti del tempo, i grandi Fellini e Mastroianni, o i divi hollywoodiani erano in realtà persone, non solo l'immagine piena di glamour che le produzioni ossessivamente costruivano.

E questa ambiguità tra cinema e fotografia, ovviamente conflittuale, traspare chiaramente nelle immagini esposte in mostra.

Ma a questo riguardo Roland Barthes, filosofo e appassionato critico di fotografia, ci illumina in una autorevole sintesi: la relazione tra arte e commercio è sì incommensurabile, ma sempre e implacabilmente si basa sulle nostre più febbrili fantasie.

Stefano Caselli
Presidente Solares Fondazione delle Arti